

MASSIMO DIANA

I bambini: la voce dei “perché”

Quando inizio una nuova collaborazione con una rivista, mi piace esplicitare le idee-guida che mi orienteranno nella gestione della rubrica che mi è stata affidata. Ho così pensato di dedicare i primi due contributi, questo e quello del prossimo mese, a rispondere a due domande che io stesso mi sono posto: che cosa è cambiato e che cosa è invece rimasto invariato nelle domande dei bambini? I bambini, lo sappiamo, sono per natura curiosi e hanno bisogno di noi adulti per orientarsi, per capire il mondo che si sono trovati ad abitare, un mondo sempre più complesso, e anche per chiarire a se stessi il marasma di sentimenti e di emozioni che provano. Ebbene, per alcuni aspetti potremmo dire che “non c’è niente di nuovo sotto il sole”, le domande dei bambini sono sempre le stesse e, soprattutto, è sempre lo stesso il profondo bisogno che le anima. Ma per altri aspetti, le domande dei bambini di



Inizia una collaborazione con noi il professor Massimo Diana, filosofo e scrittore.

Aiuta noi adulti a rispondere alle domande dei bambini: questo primo articolo ci descrive il loro mondo.

oggi possono anche essere molto diverse da quelle che noi stessi, solo qualche decennio fa, ponevamo ai nostri genitori, e questo perché il mondo di oggi è profondamente mutato rispetto al mondo di qualche decennio fa.

Prima esigenza: essere accolti

Concentriamoci per ora sulla prima di queste domande: che cosa è rimasto invariato nelle domande dei bambini? Potrei rispondere con due affermazioni: non è cambiato il bisogno profondo per cui i bambini – specie nella fascia di età che va dai 3/4 agli 11/12 anni – pongono insistentemente domande



agli adulti. Ciò che essi chiedono, anzitutto, è di essere rispecchiati, riconosciuti, accolti nei loro bisogni, incertezze e insicurezze. E qual è il loro primo e fondamentale bisogno? Quello di essere amati. Credo che noi adulti dobbiamo essere anzitutto consapevoli di questo 'sfondo' che avvolge come un'atmosfera sottile tutte le domande dei bambini. Essi, più che una risposta scientificamente corretta, si aspettano semplicemente di essere ascoltati, presi in considerazione, visti. Già il volgere il nostro sguardo verso di loro, magari accompagnandolo con un sorriso, è il modo fondamentale di rispondere alle loro esigenze. Da questo punto di vista, importa meno cosa rispondiamo, se sappiamo o meno rispondere adeguatamente alle loro

domande, quanto piuttosto la nostra disponibilità ad ascoltarli e ad accoglierli nelle loro paure, anzitutto nella paura che è la matrice di tutte le paure: la paura di essere abbandonati, di non valere nulla e di non essere amati. Questo dovrebbe anzitutto tranquillizzarci e rasserenarci: non dobbiamo temere di essere inadeguati o incompetenti nel rispondere in modo ineccepibile alle domande dei bambini, perchè, comunque, tutti siamo perfettamente adeguati e competenti ad amare!

Domande esigenti

In secondo luogo, le domande dei bambini, e questo vale oggi come valeva ieri, sono nella loro essenza domande *filosofiche*. Essi non chiedono tanto il 'come' quanto il 'perché', vogliono sapere il significato profondo delle cose e, in ultima analisi, della vita. Qual è il senso ultimo delle cose? Perchè esistiamo? Perchè moriamo? Con la loro freschezza e innocenza ci riportano alle domande veramente essenziali, quelle – per dirla con Galileo Galilei – che non ci dicono “come vadia il cielo, ma come si vadia in cielo”. Quelle domande che noi adulti, generalmente, rimuoviamo, impegnati come siamo nella gestione senza sosta di tutte le incombenze del vivere quotidiano. Domande che, inevitabilmente e fatalmente però, prima o poi, generalmente nella seconda metà della vita, tornano a far sentire con urgenza la loro voce. Sono domande squisitamente filosofiche o, se vogliamo, religiose, se teniamo presente che dal punto di vista delle domande non c'è alcuna differenza tra questioni filosofiche e questioni religiose; la differenza infatti sta nella risposta che a queste domande diamo. Le domande dei bambini sono dunque domande esigenti, che interpellano anche noi adulti e questo, ripeto, al di là delle effettive competenze scientifiche che possiamo o meno avere.